



Yale University Library Digital Collections

Title	Continuation of 05085. [05086-1]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement.
Container information	Box 64 Folder 66
Generated	2021-02-27 01:00:34 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10656732

male. Manca ad essa soprattutto la sintesi, la quale non potrà compiersi se non quando le nuove forme, applicate oggi caso per caso, a seconda dei bisogni sopravvenienti, saranno per così dire sublimite nella costruzione di edifici a scopo più elevato e spirituale (1).

Notevoli passi sono però già stati fatti. Si elevano al di sopra le consuete sagome dell'edilizia industriale due edifici attualmente in costruzione: il *Polisportivo* di Bologna e l'*Aerostadio* di Pavia.

Del primo, opera dovuta all'iniziativa dell'instancabile Arpinati, parlò già con entusiasmo F. T. Marinetti. Aggiungerò solo che l'ingegnere del *Polisportivo* bolognese ha saputo togliere ai Romani ciò che di perennemente vitale è nella loro architettura, la vastità della concezione e l'imponenza delle masse, scartando però con mano risoluta tutta quella incrostazione decorativistica, che i nostri padri Quiriti, non avendo il tempo di crearsene una propria, avevano rimediato alla meglio, combinando con abbastanza buon gusto i tre ordini ellenici e quello toscano.

Quanto all'*Aerostadio* di Pavia, ne parlò tempo addietro, ma solo da un punto di vista tecnico, il *Popolo d'Italia*.

« La bellissima costruzione in cemento armato è di concezione italiana ed è anche la prima idrostazione civile d'Europa. Avrà un'artistico ingresso ed un comodo imbarco ». Così scrive il giornale milanese. Veramente, quell'*artistico ingresso* mi allarma non poco.

L'ingegnere moderno è quella cosa che fa l'arte quando meno ci pensa: ma quando ne pronunzia il nome, si salvi chi può! Non vorrei, fuori di scherzo, che con il pretesto dell'arte ci regalassero un ingresso in stile neo-classico o magari liberty (2).

Così com'è, ritto e sollevato sopra quattro giganteschi piloni, come le antiche capanne palustri sorgevano sulle loro palafitte nella stessa valle de Po, l'edificio si presenta benissimo. Solo manca ad esso ancora qualcosa che dia slancio alla parte superiore, che appare un po' piatta. Un belvedere, faro, antenna o che so io. Ma forse questa è una mia impressione soggettiva. In ogni modo, siamo sulla buona via.

Fra qualche mese, l'*Esposizione di architettura moderna*, promossa sotto gli auspici del Duce, mostrerà al pubblico il cammino percorso dalla nuova arte. Speriamo che in essa figurino, piuttosto che cervelottiche composizioni da tavolino, molte opere come queste, immediatamente realizzabili, se non già realizzate. La tecnica e l'arte porranno così fine a una separazione che non giova né all'una né all'altra. E il pubblico dal gusto secolarmente corrotto da una duplice tradizione, — quella degli affaristi senz'arte e quella degli artisti senza originalità —, potrà infine rendersi conto che l'arte vera non è né nelle esanimi ricostruzioni dell'Accademia, né nelle facciate degli alberghi di Viareggio.

VOLT.

(1) Questa ascensione delle forme è regola nella storia dell'architettura. La casa si evolve nel tempo. Le absidi e le cupole che osserviamo nei templi della cristianità, furono originariamente create per le terme romane. Il *Pantheon*, ai tempi di Augusto, era un bagno. Nessuno quindi si scandalizzi se io affermo che i motivi architettonici degli edifici moderni sono destinati, evolvendosi, a invadere gli edifici pubblici e le chiese.

(2) A proposito di ingressi artistici, i giornali hanno pubblicato il progetto dell'ingresso ai sotterranei della futura *Metroplita* romana. I due immancabili fasci ai lati dell'ingresso sono alti quel tanto che basti per esporre la tremende insegna al liquido oltreggio dei camì. Sul basamento di queste colonnette littorie sorgono due labari con tanto di aquile ad ali spiegate. Le aquile all'ingresso dell'Arco! *Non erat hic locus*.

E' doloroso constatarlo: ma in fatto di nuova arte fascista la luce non vien certo da Roma.